

Domenica 8 agosto XI dopo Pentecoste Elia

Lettura: 1 Re 21,1-19

¹In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. ²Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». ³Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l'eredità dei miei padri!».

⁴Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l'eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. ⁵Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». ⁶Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un'altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”». ⁷Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Alzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!».

⁸Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. ⁹Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. ¹⁰Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l'accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». ¹¹Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. ¹²Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. ¹³Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. ¹⁴Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». ¹⁵Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». ¹⁶Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.

¹⁷Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: ¹⁸«Su, scendi

incontro ad Acab, re d'Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. ¹⁹Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”».



Anche i potenti fanno i capricci. Il guaio è che diventano prepotenti, persone cieche che cadono nel baratro dei peccati sempre più gravi fino ad arrivare all'omicidio per ottenere, come nel caso di Acab, semplicemente una vigna.

Compito del profeta Elia è aprire gli occhi al prepotente di turno e fargli riconoscere il suo grave peccato. Fino a quando i piccoli e poveri dovranno soccombere contro l'arroganza dei prepotenti?

Il Vangelo ci parla di una giustizia che ricompenserà ciascuno, al termine della propria vita, in base a quanto abbiamo ascoltato la Parola di Dio e l'abbiamo messa in pratica aiutando i più deboli.

Vangelo: Lc 16, 19-31

¹⁹C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. ²⁰Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, ²¹bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. ²²Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. ²³Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. ²⁴Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma». ²⁵Ma Abramo rispose: «Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. ²⁶Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi». ²⁷E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, ²⁸perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento». ²⁹Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». ³⁰E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno». ³¹Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti».

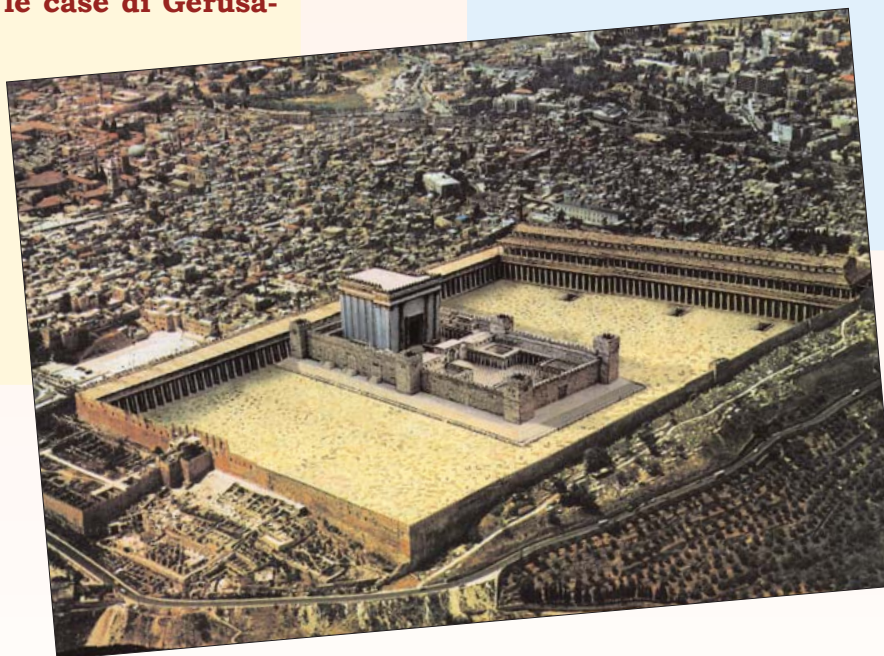
Domenica 15 agosto XII dopo Pentecoste La caduta di Gerusalemme

Lettura: 2 Re 25,1-17

¹Nell'anno nono del suo regno, nel decimo mese, il dieci del mese, Nabucodònosor, re di Babilonia, con tutto il suo esercito arrivò a Gerusalemme, si accampò contro di essa e vi costruirono intorno opere d'assedio. ²La città rimase assediata fino all'undicesimo anno del re Sedecia. ³Al quarto mese, il nove del mese, quando la fame dominava la città e non c'era più pane per il popolo della terra, ⁴fu aperta una breccia nella città. Allora tutti i soldati fuggirono di notte per la via della porta tra le due mura, presso il giardino del re, e, mentre i Caldei erano intorno alla città, presero la via dell'Araba.

⁵I soldati dei Caldei inseguirono il re e lo raggiunsero nelle steppe di Gerico, mentre tutto il suo esercito si disperse, allontanandosi da lui. ⁶Presero il re e lo condussero dal re di Babilonia a Ribla; si pronunciò la sentenza su di lui. ⁷I figli di Sedecia furono ammazzati davanti ai suoi occhi; Nabucodònosor fece cavare gli occhi a Sedecia, lo fece mettere in catene e lo condusse a Babilonia.

⁸Il settimo giorno del quinto mese - era l'anno diciannovesimo del re Nabucodònosor, re di Babilonia - Nabuzaradàn, capo delle guardie, ufficiale del re di Babilonia, entrò in Gerusalemme. ⁹Egli incendiò il tempio del Signore e la reggia e tutte le case di Gerusalemme; diede alle fiamme anche tutte le case dei nobili. ¹⁰Tutto l'esercito dei Caldei, che era con il capo delle guardie, demolì le mura intorno a Gerusalemme. ¹¹Nabuzaradàn, capo delle guardie, deportò il resto del popolo che era rimasto in città, i disertori che erano passati al re di Babilonia e il resto della moltitudine. ¹²Il capo delle guardie lasciò parte dei poveri della terra come vignaioli e come agricoltori.



Ricostruzione in plastico del tempio di Gerusalemme.

Nel 587 a.C. i babilonesi (Caldei) distruggono il tempio di Gerusalemme fatto costruire dal re Salomone nel 950 a.C. Verrà fatto ricostruire al ritorno dall'esilio, settant'anni dopo la distruzione. Erode il Grande, pochi anni prima della nascita di Cristo, ne ripristina il grande splendore.

Il tempio sarà definitivamente distrutto dai romani (a questa distruzione fa riferimento la profezia di Gesù) nel 70 d.C.

L'unico muro rimasto intatto è quello occidentale detto "muro del pianto".

Narra la tradizione ebraica che la le gocce di rugiada che di notte si depositano sulle piante di issopo e di cappero selvatico che crescono nelle fessure del "muro del pianto" sarebbero le lacrime di Dio versate per le miserie del popolo.

Vangelo: Mt 23,37-24,2

³⁷Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocciola raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! ³⁸Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! ³⁹Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore!».

¹Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. ²Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta».

Domenica 22 agosto XIII dopo Pentecoste Il ritorno dall'esilio

Lettura: Ne 1,1-4; 2,1-8

¹Parole di Neemia, figlio di Acalia. Nel mese di Chisleu dell'anno ventesimo, mentre ero nella cittadella di Susa, ²Anàni, uno dei miei fratelli, e alcuni altri uomini arrivarono dalla Giudea. Li interrogai riguardo ai Giudei, i superstiti che erano scampati alla deportazione, e riguardo a Gerusalemme. ³Essi mi dissero: «I superstiti che sono scampati alla deportazione sono là, nella provincia, in grande miseria e desolazione; le mura di Gerusalemme sono devastate e le sue porte consumate dal fuoco». ⁴Udite queste parole, mi sedetti e piansi; feci lutto per parecchi giorni, digiunando e pregando davanti al Dio del cielo.

¹Nel mese di Nisan dell'anno ventesimo del re Artaserse, appena il vino fu pronto davanti al re, io presi il vino e glielo diedi. Non ero mai stato triste davanti a lui. ²Ma il re mi disse: «Perché hai l'aspetto triste? Eppure non sei malato; non può essere altro che un'afflizione del cuore». Allora io ebbi grande timore ³e dissi al re: «Viva il re per sempre! Come potrebbe il mio aspetto non essere triste, quando la città dove sono i sepolcri dei miei padri è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco?». ⁴Il re mi disse: «Che cosa domandi?». Allora io pregai il Dio del cielo ⁵e poi risposi al re: «Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla». ⁶Il re, che aveva la regina seduta al suo fianco, mi disse: «Quanto durerà il tuo viaggio? Quando ritornerai?». Dunque la cosa non spiaceva al re, che mi lasciava andare, e io gli indicai la data. ⁷Poi dissi al re: «Se piace al re, mi si diano le lettere per i governatori dell'Oltrefiume, perché mi lascino passare fino ad arrivare in Giudea, ⁸e una lettera per Asaf, guardiano del parco del re, perché mi dia il legname per munire di travi le porte della cittadella del tempio, per le mura della città e la casa dove andrò ad abitare». Il re mi diede le lettere, perché la mano benefica del mio Dio era su di me.



Centocinquanta anni dopo la distruzione di Gerusalemme, cento anni dopo il primo rientro dall'esilio babilonese (favorito dal re persiano Ciro che aveva sconfitto i babilonesi) Neemia, di origine ebraica, è coppiere alla corte del re persiano Artaserse. Viene inviato per mettere un po' di ordine in Giudea: ne diventa il governatore.

Altro suo compito importante sarà quello di ricostruire le mura di Gerusalemme e favorire la rinascita della vita nazionale.

La porta delle Nazioni nella grande città persiana di Persepoli. Era la porta da cui tutti i sovrani sudditi del re Artaserse (il Re dei re) dovevano ogni anno passare per portare il proprio tributo.

Vangelo: Mt 21,10-16

¹⁰Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». ¹¹E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

¹²Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe ¹³e disse loro: «Sta scritto: *La mia casa sarà chiamata casa di preghiera. Voi invece ne fate un covo di ladri*».

¹⁴Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì. ¹⁵Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio: «Osanna al figlio di Davide!», si sdegnarono, ¹⁶e gli dissero: «Non senti quello che dicono costoro?». Gesù rispose loro: «Sì! Non avete mai letto: *Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?*».

Domenica 29 agosto Domenica che precede il martirio di S. Giovanni il precursore

Lettura: 2 Mac 6,1-2.18-28

¹Non molto tempo dopo, il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle leggi dei padri e a non governarsi più secondo le leggi di Dio, ²e inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpico e quello sul Garizim a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo.

¹⁸Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell'aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. ¹⁹Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s'incamminò volontariamente al supplizio, ²⁰sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. ²¹Quelli che erano incaricati dell'illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest'uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, ²²perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell'antica amicizia che aveva con loro. ²³Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. ²⁴«Poiché - egli diceva - non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, ²⁵a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po' più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. ²⁶Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell'Onnipotente. ²⁷Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età ²⁸e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio.

Alessandro Magno sconfigge, nella battaglia di Issò, nel 333 a.C., l'impero persiano. Inizia così la progressiva ellenizzazione dell'impero.

Dal III secolo a.C. è la dinastia greca dei Seleucidi a governare sulla Palestina. Nel 168 a.C. Antioco IV Epifane è il sovrano che saccheggia Gerusalemme e il tempio. Costringe gli ebrei ad abbandonare le proprie usanze e la propria religione. Nasce così la rivolta popolare, che sarà guidata da Giuda Maccabeo.

In questo brano è raccolta la testimonianza del saggio ebreo Eleazaro che non rinuncia alle proprie usanze ebraiche per non creare scandalo nei più giovani. Viene dunque messo a morte: muore martire. Il suo esempio sembra già rispecchiare quanto Gesù proclamerà nel seguente brano di Vangelo.



Alessandro Magno, raffigurato in un mosaico del I sec. a.C., nella battaglia di Issò.

Vangelo: Mt 18,1-10

¹In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». ²Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro ³e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. ⁴Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. ⁵E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me. ⁶Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. ⁷Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo!

⁸Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. ⁹E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geenna del fuoco.

¹⁰Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli».

Domenica 5 settembre I domenica dopo il martirio di S. Giovanni Battista il precursore

Lettura: Is 30,8-15b

⁸Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne.

⁹Poiché questo è un popolo ribelle.

Sono figli bugiardi,

figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore.

¹⁰Essi dicono ai veggenti: «Non abbiate visioni»

e ai profeti: «Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni!

¹¹Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo d'Israele».

¹²Pertanto dice il Santo d'Israele:

«Poiché voi rigettate questa parola

e confidate nella vessazione dei deboli e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno,

¹³ebbene questa colpa diventerà per voi come una breccia che minaccia di crollare,

che sporge su un alto muro,

il cui crollo avviene in un attimo, improvvisamente,

¹⁴e s'infrange come un vaso di creta,

frantumato senza misericordia,

così che non si trova tra i suoi frantumi

neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna».

¹⁵Poiché così dice il Signore Dio, il Santo d'Israele:

«Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza».

All'inizio della sua predicazione pubblica, Gesù intuisce che la morte violenta del Battista anticipa quella che sarà la sua fine.

Gesù sceglie di iniziare a predicare dal territorio della Galilea in cui vivono anche i pagani (la "Galilea delle genti") e nelle città poste sulle vie di comunicazione (come Cafarnaò).

Ciò rende più facile diffondere il suo messaggio ed è un segno forte che la sua predicazione è indirizzata a tutti gli uomini. Proprio Isaia profetizza che la salvezza è destinata a tutti gli uomini. Importante è la conversione del cuore: ascoltare davvero la Parola del Signore e non solo ciò che fa comodo sentire (Is 30,10).



Vangelo: Mt 4,12-17

¹²Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, ¹³lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafarnaò, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, ¹⁴perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

¹⁵Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti!

¹⁶Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta.

¹⁷Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Scrivo una mia preghiera in cui esprimo il mio affidamento al Signore Gesù e alla sua Parola:

Domenica 12 settembre Il domenica dopo il martirio di S. Giovanni Battista il precursore

Lettura: Is 5,1-7

**¹Voglio cantare per il mio diletto
il mio cantico d'amore per la sua vigna.
Il mio diletto possedeva una vigna
sopra un fertile colle.**

**²Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi
e vi aveva piantato viti pregiate;
in mezzo vi aveva costruito una torre
e scavato anche un tino.**

**Egli aspettò che producesse uva;
essa produsse, invece, acini acerbi.**

**³E ora, abitanti di Gerusalemme
e uomini di Giuda,**

siate voi giudici fra me e la mia vigna.

**⁴Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna
che io non abbia fatto?**

**Perché, mentre attendevo che producesse uva,
essa ha prodotto acini acerbi?**

**⁵Ora voglio farvi conoscere
ciò che sto per fare alla mia vigna:
toglierò la sua siepe**

**e si trasformerà in pascolo;
demolirò il suo muro di cinta
e verrà calpestata.**

**⁶La renderò un deserto,
non sarà potata né vangata
e vi cresceranno rovi e pruni;
alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.**

**⁷Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti
è la casa d'Israele;**

**gli abitanti di Giuda
sono la sua piantagione preferita.**

**Egli si aspettava giustizia
ed ecco spargimento di sangue,
attendeva rettitudine
ed ecco grida di oppressi.**

Fin dall'Antico Testamento il rapporto tra Dio e il suo popolo è stato raffigurato con l'immagine del vignaiolo che ha cura della propria vigna. Nella Lettura notiamo la delusione di Dio per il comportamento ingiusto del suo popolo.

Nel Vangelo leggiamo una parabola di Gesù che ha per protagonisti due fratelli chiamati a lavorare nella vigna del padre.



Vangelo: Mt 21,28-32

²⁸«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: «Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna». ²⁹Ed egli rispose: «Non ne ho voglia». Ma poi si pentì e vi andò.

³⁰Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: «Sì, signore». Ma non vi andò. ³¹Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. ³²Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Nata nel 1515, fu donna di eccezionali talenti di mente e di cuore. Fuggendo da casa, entrò a vent'anni nel Carmelo di Avila, in Spagna. Faticò prima di arrivare a quella che lei chiama la sua "conversione", a 39 anni. Ma l'incontro con alcuni direttori spirituali la lanciò a grandi passi verso la perfezione. Nel Carmelo concepì e attuò la riforma che prese il suo nome. Unì alla più alta contemplazione un'intensa attività come riformatrice dell'Ordine carmelitano. Dopo il monastero di San Giuseppe in Avila, si dedicò ad altre fondazioni e poté estendere la riforma anche al ramo maschile. Fedele alla Chiesa, contribuì al rinnovamento dell'intera comunità ecclesiale. Morì a Alba de Tormes (Salamanca) nel 1582. Beatificata nel 1614, venne canonizzata nel 1622. Paolo VI, nel 1970, la proclamò Dottore della Chiesa.



**La tua volontà
si compia in me
di Santa Teresa d'Avila**

*In questo istante, o mio Dio,
liberamente e senza alcuna riserva,
io consacro a te il mio volere.
Purtroppo, Signore, la mia volontà
non sempre si accorda con la tua.
Tu vuoi che ami la verità
e io spesso amo la menzogna.*

*Tu vuoi che cerchi l'eterno
e io mi accontento dell'effimero.
Tu vuoi che aspiri a cose grandi,
e io mi attacco a delle piccolezze.
Quello che mi tormenta, Signore,
è di non sapere con certezza
se amo te sopra ogni cosa.
Liberami per sempre da ogni male,
la tua volontà si compia in me:
solo tu, Signore, sii il mio tutto.*

Domenica 19 settembre **III domenica dopo il martirio** **di S. Giovanni Battista il precursore**

Lettura: Is 43,24c-44,3

«Ma tu mi hai dato molestia con i peccati,
mi hai stancato con le tue iniquità.

²⁵Io, io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso,
e non ricordo più i tuoi peccati.

²⁶Fammi ricordare, discutiamo insieme;
parla tu per giustificarti.

²⁷Il tuo primo padre peccò,
i tuoi intermediari mi furono ribelli.

²⁸Perciò profanai i capi del santuario
e ho votato Giacobbe all'anatema,
Israele alle ingiurie».

¹Ora ascolta, Giacobbe mio servo,
Israele che ho eletto.

²Così dice il Signore che ti ha fatto,
che ti ha formato dal seno materno e ti soccorre:

«Non temere, Giacobbe mio servo,
Iesurùn che ho eletto,

³poiché io verserò acqua sul suolo assetato,
torrenti sul terreno arido.

Verserò il mio spirito sulla tua discendenza,
la mia benedizione sui tuoi posteri».

Nel capitolo 5 Giovanni racconta nel suo Vangelo la guarigione, nella piscina di Betesda, di un uomo di 38 anni paralizzato.

Da dove viene il potere di guarigione di Gesù?

Il suo potere, ci spiega il brano del Vangelo, deriva dal suo essere Figlio del Padre. Dal Padre Gesù ha ricevuto ogni potere.

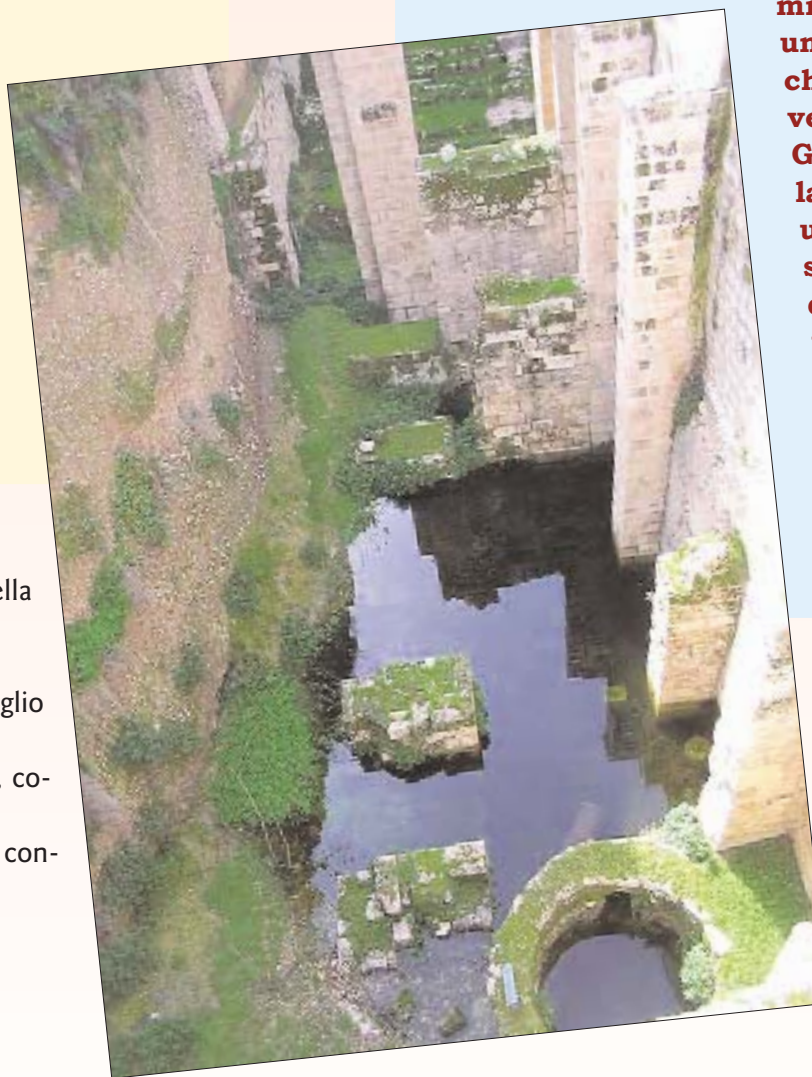
Essere cristiani vuol dire vivere nella consapevolezza che anche noi, come ci insegna Gesù, siamo figli del Padre.

Un invito: la nostra preghiera personale sia sempre fatta con questa consapevolezza.

Vangelo: Gv 5,25-36

²⁵In verità, in verità io vi dico: viene l'ora - ed è questa - in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. ²⁶Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, ²⁷e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. ²⁸Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce ²⁹e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. ³⁰Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

³¹Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. ³²C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. ³³Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. ³⁴Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. ³⁵Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce. ³⁶Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato.



*La piscina di Betesda,
ancora oggi visitabile,
nei pressi del tempio
di Gerusalemme.
Lì vicino, ci ricorda la tradizione,
vissero i genitori di Maria
(Anna e Gioacchino).*

Domenica 26 settembre IV domenica dopo il martirio di S. Giovanni Battista il precursore

Lettura: Pr 9,1-6

**¹La sapienza si è costruita la sua casa,
ha intagliato le sue sette colonne.**

**²Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino
e ha imbandito la sua tavola.**

**³Ha mandato le sue ancelle a proclamare
sui punti più alti della città:**

⁴«Chi è inesperto venga qui!».

A chi è privo di senno ella dice:

**⁵«Venite, mangiate il mio pane,
bevete il vino che io ho preparato.**

**⁶Abbandonate l'inesperienza e vivrete,
andate dritti per la via dell'intelligenza».**

Nel libro dei Proverbi la Sapienza invita l'uomo a cibarsi alla sua tavola.

Nel Vangelo di Giovanni, capitolo 6, si ricorda il dono grande dell'Eucarestia. Non è un semplice pane, ma è il dono stesso che Gesù fa di tutto se stesso. Il pane dell'Eucarestia è il corpo di Gesù, il vino dell'Eucarestia è il sangue di Gesù.

Giovanni ci parla dell'Eucarestia narrandoci il gesto della lavanda dei piedi che Gesù compie nell'ultima cena con i suoi discepoli (Gv 13) e raccontandoci, in Gv 6, della moltiplicazione dei cinque pani e due pesci. Dando a Gesù tutto ciò che abbiamo (senza finzioni!) lui lo trasforma in abbondanza per le necessità dei poveri. Non conta quanto poco noi abbiamo, conta il fidarsi di Gesù e consegnargli tutto ciò che possediamo.

Questo è il senso di partecipare alla Messa: lasciare che Gesù trasformi la nostra vita rendendoci capaci di offrire tutto ciò che siamo e abbiamo. Altrimenti la Messa rischia di ridursi a una, per quanto buona, abitudine.

F.X. Nguyen van Thuan, vietnamita, quando era Arcivescovo, trascorse tredici anni del suo episcopato in prigione, di cui nove in isolamento. Questo è quello che disse a proposito della celebrazione eucaristica.

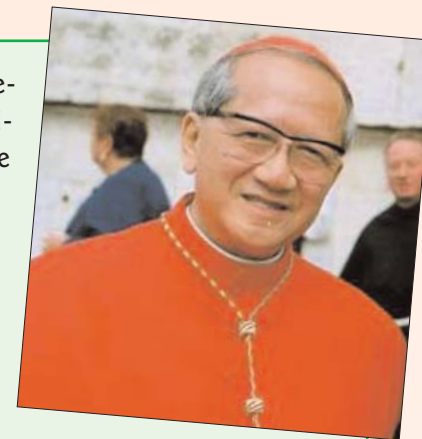
Quando sono stato arrestato, ho dovuto andarmene subito, a mani vuote. L'indomani, mi è stato permesso di scrivere ai miei per chiedere le cose più necessarie: vestiti, dentifricio...

Ho scritto: «Per favore, mandatemi un po' di vino, come medicina contro il mal di stomaco».

I fedeli subito hanno capito. Mi hanno mandato una piccola bottiglia di vino per la Messa, con l'etichetta "medicina contro il mal di stomaco", e delle ostie nascoste in una fiaccola contro l'umidità [...].

Non potrò mai esprimere la mia grande gioia: ogni giorno, con tre gocce di vino e una goccia d'acqua nel palmo della mano, ho celebrato la Messa. Era questo il mio altare ed era questa la mia cattedrale! [...] Ogni volta avevo l'opportunità di stendere le mani e di inchiodarmi sulla croce con Gesù, di bere con lui il calice più amaro [...]. Erano le più belle Messe della mia vita.

Tratto dal sito www.qumran2.net



Vangelo: Gv 6,51-59

⁵¹«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

⁵²Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». ⁵³Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. ⁵⁴Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁵⁵Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. ⁵⁶Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. ⁵⁷Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. ⁵⁸Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

⁵⁹Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafarnaò.

Domenica 3 ottobre V domenica dopo il martirio di S. Giovanni Battista il precursore

Lettura: Is 56,1-7

¹Così dice il Signore:

«Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi».

²Beato l'uomo che così agisce e il figlio dell'uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male.

³Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!». Non dica l'eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». ⁴Poiché così dice il Signore:

«Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, ⁵io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato. ⁶Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, ⁷li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli».

Nel capitolo 6 di Luca troviamo il “discorso della pianura” (che ci ricorda il “discorso della montagna” di Mt 5-7).

Gesù chiede ai suoi discepoli di saper amare ben oltre il buon senso: non solo amare chi ci ama (e questo, per quanto sia naturale, non è mai scontato!), ma arrivare ad amare anche i nemici! Come è possibile? Solo se partiamo dal saperci amati.

Gesù ha saputo amare fino alla fine perché forte in lui era la consapevolezza di essere Figlio amato del Padre.

È questa consapevolezza la nostra vera ricchezza.

Ecco il panorama visto dal luogo pianeggiante in cima al Monte delle Beatitudini, dove Gesù ha fatto il discorso che leggiamo in Lc 6.



Vangelo: Lc 6,27-38

²⁷Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, ²⁸benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. ²⁹A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. ³⁰Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

³¹E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. ³²Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. ³³E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. ³⁴E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. ³⁵Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

³⁶Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

³⁷Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. ³⁸Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Preghiera per i persecutori

Scritta da una vittima di un lager nazista

Signore,
quando ritornerai nella Tua gloria,
non ricordarTi solo
degli uomini di buona volontà.
RicordaTi anche degli uomini di cattiva volontà.
Ma, allora, non ricordarTi
delle loro sevizie e violenze.
RicordaTi piuttosto dei frutti
che noi abbiamo prodotto a causa
di quello che essi ci hanno fatto.
RicordaTi della pazienza degli uni,
del coraggio degli altri, dell'umiltà,
ricordaTi della grandezza d'animo, della fedeltà
che essi hanno risvegliato in noi.
E fa', Signore, che questi frutti
da noi prodotti siano, un giorno, la loro redenzione.

